

L'INDIPENDENTE

Provvedere al presente con intelligente riguardo all'avvenire

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO PER LA VENEZIA GIULIA

RISORGE "L'INDIPENDENTE"

« Superbi di essere e di chiamarci italiani noi lotteremo assiduamente affinché la generazione che sorge sia degna di ereditare il nome onorato, i nobili sentimenti e le gloriose memorie dei padri ».

Come nel lontano giugno 1877 queste sono ancor oggi le ragioni per cui l'« Indipendente » riprende il suo posto nella battaglia che sempre si rinnova in queste nostre terre contro lo stesso nemico: nell'ansia di far presto a distruggere, nell'odio contro tutto ciò che è italiano, la nostra forza e la nostra resistenza morale, il tedesco oppressore ricorre oggi ai sistemi più violenti e ai metodi più indegni che lasciano nell'ombra più lontana i provvedimenti pseudolegalitari dell'Austria, asburgica, contro cui già per trentasette anni questo foglio ha lottato.

Con l'immiserimento e l'affamamento scientificamente perpetrato e realizzato con teutonica tenacia si cerca di corrompere la nostra popolazione e dividerla nella insoddisfazione di classe, con l'intimazione e il terrorismo si vuole paralizzare qualsiasi suo conato per insorgere o ribelarsi, con l'aizzamento — abilmente condotto tramite elementi italiani o slavi venduti — si cerca di mettere slavi contro italiani rinfocolando sopiti nazionalismi estemporanei onde evitare che i popoli oppressi si affratellino nella comune lotta contro il comune nemico. Ogni legge è negletta, nessuna legalità ci difende: non siamo altro che schiavi ai quali tutto si può imporre e nulla possono invocare.

Eppure non dobbiamo piegare: sarebbe la nostra fine.

Oggi che fra sofferenze mai immaginate la morte è in agguato costante fra il piombo del nemico e le bombe degli amici, lo spirito nostro si fa più acuto e il senso della vita acquista un valore più alto: abbiamo finalmente scoperto il valore di ciò che prima non era che un nome meccanicamente ripetuto: la Patria vera, lacera, sanguinante, ancora lontana, il cui respiro ci giunge attraverso la radio e rinnova la nostra fede e la nostra speranza.

Questo respiro noi intendiamo fissarlo sul nostro giornale, insieme a tutte le nostre speranze, insieme ai nostri propositi per l'avvenire.

E' la vecchia bandiera del nostro irredentismo che torna a garrire al sole della lotta che il nemico ci fa senza quartiere: il foglio sarà clandestino, ma circolerà, linfa di vita vera, nelle mani aperte dei patrioti sinceri. Organo del Partito Liberale Italiano a Trieste, e quindi interprete dello spirito e dei programmi del Comitato di Liberazione Nazionale Giuliano, l'« Indipendente » è destinato a portare la parola di fede di conforto a chi si sente con noi, a smascherare

le mene dei nostri nemici, a chiarire francamente e coraggiosamente le posizioni e gli atteggiamenti falsati, nostri ed altrui.

Così operando noi continueremo l'opera dei Caprin, dei Rossi, dei Zampieri: i 484 processi e i 1016 sequestri austriaci che l'« Indipendente » subì nei suoi 37 anni di lotta ci impegnano a resistere impavidi contro la reazione tedesca oggi ancor più brutale e violenta: ma se cadremo, le nostre forze sempre si rinnoveranno e la causa della giustizia dovrà al fine trionfare.

Mai meglio di oggi abbiamo imparato a giudicare gli uomini e le loro azioni non dai loro orpelli, ma da quello che ognuno vale ed è: mai come oggi riconosciamo che la più solida base per ogni rapporto umano e sociale è la bontà, da cui discende sincerità, comprensione e franchezza. Con questo impegno provvederemo al presente e intelligentemente sarà il riguardo all'avvenire.

Il saluto del Partito a L'INDIPENDENTE

Amici di Trieste,

voi, che la prepotenza nazista ha quasi avulso dal resto d'Italia con la obbrobriosa creazione del Küstenland, di asburgica malvagità, siete presenti al nostro cuore e alla nostra mente in ogni momento di questa dura lotta, che riporta l'Italia alla libertà e alla dignità.

Siete presenti perchè nell'amore alla vostra città, che ancora gemeva sotto l'austriaca reazione, generazioni e generazioni di Italiani si alimentarono al culto della libertà dei popoli oppressi, fino ad offrire a centinaia di migliaia le loro giovinezze in quella guerra che, coronata dal lauro di Vittorio Veneto, oggi più che mai è di conforto e di viatico alla nuova Italia che riprende l'ascesa verso la dignità e il progresso democratico con le altre nazioni.

Ed è perciò, o Triestini, perchè siete il ricordo del nostro passato migliore, che a voi guardiamo con lo stesso amore dei nostri padri.

Ogni vostra gesta in questa dura guerra di liberazione ci viene di orgoglioso conforto: è perciò che salutiamo con gioia questo riapparire del vostro glorioso « Indipendente », oggi clandestino, ma destinato domani a divenire quotidiano propugnatore dei principi di libero progresso sociale che sono la nostra bandiera.

La vostra parola ha un valore tutto speciale. Poichè la lotta per la libertà si ricollega oggi, nella vostra città due volte martire, alla più pura tradizione dell'irredentismo, quale l'aveva alimentata l'antico « In-

dipendente » ed era stata consacrata dal sacrificio di Guglielmo Oberdan e delle centinaia di giovani triestini che versarono il loro sangue sul Carso, pensando alla madre lontana.

Si tratta anche oggi di cacciare il tedesco oppressore e con lui i suoi servi spregevoli, i fascisti, che per tanti anni vi hanno umiliato e sfruttato quasi come terra di conquista.

Si tratta anche oggi di affermare il vero sentimento italiano della vostra città contro i nemici che non si identificano più in una designazione geografica, ma in una di natura politica e morale: voi come noi combattete contro ogni forma di dittatura e di prepotenza sciovinista, che attentì con malvagità o violenza ai giusti diritti dei liberi Italiani.

Sappiamo le difficoltà della vostra lotta, le vostre sofferenze più gravi ancora delle nostre; conosciamo le vostre ansie e i vostri timori per il domani.

Ma vi sia di conforto alla resistenza e alla lotta il sapere che vi siamo vicini così come tutti i liberali d'Italia: da Milano a Roma, da Napoli a Torino ovunque sorgono le nostre voci a ricordarvi, a incitarvi, a difendere i vostri giusti diritti.

Anche la stampa neo-fascista è stata costretta a dar notizia del discorso di Croce in omaggio e in difesa di Trieste, della mozione giuliana dell'Esecutivo Centrale del P. L. I., di come e quanto i nostri giovani vi pensino e vi seguano.

A Milano, promosso dal P. L. I., è in via di costituzione un Comitato Antifascista per la Venezia Giulia, che, con la partecipazione dei partiti che sentono e vivono il problema di Trieste come problema della pace europea, curerà di divulgare, nell'Italia Settenzionale e all'estero, le gesta della vostra lotta, le vostre sofferenze e le vostre speranze.

Speranze che ci sono comuni: al Sottosegretario di Stato per l'Italia Occupata, venuto recentemente in missione al Nord, abbiamo esposto la vostra difficile situazione e potete essere sicuri che il Governo di Roma già provvede e ancor più provvederà a voi.

Aspre prove forse ancora vi attendono: tenete duro come noi terremo duro.

Il vostro giornale, che ha il compito di portare per tutta la Venezia Giulia e anche più lontano una parola di fede che sia anche parola di chiarezza, aliena da ogni demagogia, ricorda il drappo tricolore che le fanciulle di Trieste cucivano segretamente e tenevano gelosamente nascosto per l'ora della liberazione. Ma meglio di un muto vessillo risponde alle esigenze dell'ora presente il fatto che allora si trattava solo di resistere, mentre oggi si tratta di lottare e di costruire. E a ciò serve l'incitamento e il ragionamento.

Segue in III pagina

CHIARIAMO FIN D'ORA

Nella difficoltà dei tempi che viviamo, mentre la guerra non risparmia nulla e nessuno e minaccia non solo di scolarare dalle fondamenta tutto l'organizzazione della nostra convivenza sociale, ma anche di coinvolgerci la nostra vita personale, si reagisce chiedendosi nell'ambito della nostra famiglia, ultimo rifugio nell'immane tempesta, e riducendo ai minimi termini la vita in comune: in altre parole, invece di opporre alla valanga le forze unite della società, ci si isola nell'unica speranza di scamparla.

Non è quindi da meravigliarsi se importanti problemi di vita non vengono affrontati, anzi da molta gente non sono nemmeno più sentiti. Oppure anche nella bufera, costretti come siamo alla semplice difesa della vita, non possiamo dimenticare certe necessità ideali, che sono condizione prima della stessa vita materiale, perché le loro esigenze non si possono soffocare essendo in noi radicate, come coscienza nostra.

Vogliamo spiegarci: il crollo dello Stato italiano ha provocato nelle coscienze dei più una grave crisi e vasti sbandamenti; gli animi stanchi di cinque anni di guerra imposta e non sentita, si umiliano remissivamente a tutto subire « purché la finisca ». E sembra che non conti più nulla essere bianchi o neri, italiani o slavi, o magari bastardi: « purché la finisca », purché s'abbia finalmente pace e tranquillità e si possa attendere ai propri affari si possa almeno godere della calda intimità della propria famiglia e della propria casa, della riserata cechia degli amici più cari.

E' questo un sentimento comune a tutti nei tempi che corrono, ma più dolorosamente riscontrabile nelle città che non nelle campagne perché la vita nei conglomerati urbani è molto più difficile e amara e senza compensi. Ma la ragione è anche più profonda, perché il contadino, radicato com'è alla sua terra, è infinitamente più duro e più resistente alla bufera del cittadino e così anche il suo sentimento nazionale, quale sentimento istintivo della stirpe e della tradizione, è assai più vivo e più tenace. Questa diversa situazione è tanto più evidente là dove il contado appartiene ad una nazione e la città ad un'altra, com'è proprio il caso nostro. Così che in questo momento, mentre vasti strati cittadini si dibattono nella confusione e nel disorientamento, il contado sloveno si trova in uno stato di vero fervore nazionalista che spesso trascende, nei più accesi, in manifestazioni e pretese che offendono il nostro diritto alla libertà: costoro, passando sopra al patto stipulato la scorsa estate fra i fronti di liberazione italiano e jugoslavo per cui, nell'interesse della lotta comune contro l'oppressore nazi-fascista, la discussione dei problemi politici giuliani veniva rimandata alla fine della guerra onde si potesse risolverli in uno spirito di tranquillità e oggettiva giustizia che desse a ciascuno ciò che veramente è suo, dichiarando fin d'oggi di volere l'annessione di tutta la Giulia in blocco, ivi compresa Trieste, alla nuova federazione jugoslava. E non si accontentano di dichiarare e di invocare le proprie esigenze, ma svolgono un'attivissima propaganda per conquistare alla loro causa le zone incerte della popolazione e soprattutto tentano di sedurre la classe operaia, col miraggio del comunismo, ad accettare l'annessione delle nostre terre alla Jugoslavia.

Ora a domanda che vorremmo porre ai triestini che ascoltano tale propaganda è questa: sapete che cosa significhi praticamente l'annessione alla Jugoslavia?

Siete disposti a rinunciare a parlare la vostra lingua? Non volete voi tramandarla ai vostri figli e ai vostri nipoti? Voi stessi preferite che negli uffici e nei negozi si parli lo sloveno o l'italiano? Insomma questa lingua pensate sia una giacca che ci si può togliere di dosso sostituendola ad un certo momento con un'altra, o che sia piuttosto la stessa anima nostra, il mezzo che ci collega col nostro prossimo, con i nostri genitori, con i nostri avi, con le generazioni tutte che ci hanno preceduto e in questa lingua hanno impresso il carattere della loro anima e quasi le vestigia di tutta la loro vita? E voi volete rinunciare a quest'anima?

Solo un bastardo potrebbe rispondere di sì. Noi riteniamo di non essere moralmente in-

feriori a nessuno e non vogliamo essere offesi in tal senso da nessuno: riconosciamo per primi la necessità di ritoccare i vecchi ingiusti confini giuliani, ma la revisione non deve essere unilaterale perché anche noi abbiamo i nostri giusti diritti: italiani siamo, e non slavi, e vogliamo perciò vivere da liberi nella libera comunità degli italiani!

E veniamo al problema economico.

Dicono gli slavi: l'Italia non ha saputo dare a Trieste il benessere economico perché questo dipende dal retroterra: noi ve lo daremo.

Chi sono questi noi? E di quale benessere economico si parla?

L'equivoco è facile: il benessere che l'Impero Asburgico ha dato a Trieste fra il 1800 e il 1914 e soprattutto quello degli ultimi 25 anni precedenti la prima guerra mondiale è stato il prodotto di condizioni particolari che difficilmente si ripeteranno nella storia. Innanzi tutto Trieste era l'unico grande porto dell'Impero Austriaco: per esso l'Impero sosteneva sacrifici che sbalordirebbero se si conoscessero: esisteva tutto un gioco di tariffe speciali ferroviarie che rendevano possibile a Trieste la concorrenza con i grandi porti del Nord e la marina mercantile era largamente sovvenzionata. Poi non bisogna dimenticare che quel periodo è stato il più florido che mai si sia registrato nella storia recente.

Che cosa ci può offrire in compenso la piccola Slovenia?

Perché è meglio chiarire ciò fin d'ora: la Jugoslavia sarà uno stato federale. E quali profonde divergenze esistano fra i popoli jugoslavi, noi che da anni assistiamo al loro continuo e talora violento dissidio, lo sappiamo bene. Questo è necessario ricordare a coloro che s'illudono alle loro promesse di concedere l'autonomia amministrativa e di rispettarci la lingua e i costumi: se fra loro sono stati sempre incapaci di rispettarci vicendevolmente, saranno capaci di rispettare noi, stranieri, e fatalmente ostili perché forzatamente annesi contro il nostro diritto alla libertà e alla autodeterminazione?

In questo stato trianistico dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni ognuno di questi popoli avrebbe il suo porto: un qualche porto albanese o dalmato alla Serbia, Fiume alla Croazia (c'è una legge del regno che se l'è già annessa) e Trieste, l'emporio dell'Impero Austriaco, toccherebbe alla piccola Slovenia!

E se mai anche il nostro porto divenisse il porto nazionale jugoslavo, con quali ripieghi antieconomici ed antigeografici sarebbe possibile per gli Slavi dare a Trieste quello che essi promettono?

O forse che gli Sloveni, o in genere gli Jugoslavi, potranno portare a Trieste la nuova Austria? La Cecchia stessa fluirà là dove il gioco tariffario le sarà più favorevole e i porti nordici non vorranno morire.

Di fronte alla fantasia irrealizzabile preferiamo la realtà: meglio appoggiarsi ad uno stato che anche se impoverito è pur sempre uno stato di 45 milioni di abitanti, ad una pianura padana che per la sua agricoltura e le sue industrie è pur sempre una delle più progredite zone d'Europa e i cui uomini, equilibrati e lavoratori, sono rispettati e considerati in ogni parte del mondo.

Evidentemente questi vessilliferi dell'antico e pur sempre rinnovantesi imperialismo jugoslavo hanno in questo momento la febbre della conquista. Anche loro sanno — e lo stesso ministro Smolaka lo ha dichiarato — che Trieste è città italiana, che Fiume ha una maggioranza italiana, che tutte le altre città della Giulia sono prevalentemente italiane. Ma l'occasione sembra propizia al grande colpo: l'Italia senza esercito, divisa, in situazione diplomatica sfavorevole, gli Italiani stessi della Giulia paralizzati dal terrorismo tedesco — che verso di loro s'appunta più feroce che non verso gli slavi — e dalla divisione di classe. Ah, mai più una così bella occasione! E perciò bisogna approfittare e fare il colpo. Con la scusa della lotta di classe si potrebbe eliminare la borghesia in tutte le città e, tolti con ciò i quadri di resistenza, terrorizzati gli altri strati della popolazione, prendere possesso dei gangli vitali dell'economia e della vita stessa della regione: uccisi o cacciati gli italiani che contano e sono capaci di resistere, i deboli potrebbero facilmente essere assimilati.

Così essi immaginano la storia futura.

Questo abbiamo voluto chiarire fin d'ora affinché si sappia da tutti come il nostro sforzo per un maggior affratellamento dei popoli europei, che — superando i ristretti nazionalismi, ma salvaguardando i patrimoni morali, storici e linguistici delle singole nazioni — porti all'auspicata Federazione Europea, sia ostacolato e combattuto da gente che imposta i suoi particolari piani egoistici sulla violenza: questi novelli nazisti noi li additiamo agli Alleati e agli onesti Jugoslavi che combattono per la effettiva libertà del loro e degli altri popoli tutti, affinché li sconfessino; li additiamo soprattutto ai Triestini ancora disorientati affinché si rendano conto del pericolo e facciano rivivere in loro stessi e nella città la nostra tradizione italiana più pura, che dal fascismo era stata travolta e falsata: sono così, coscienti tutti del nostro santo diritto, nel ritrovato senso della vera giustizia, italiani e slavi di buona volontà potranno giungere a quel reciproco rispetto delle rispettive posizioni e a quella reciproca fiducia da cui discende la collaborazione più sincera in modo che nel mondo che sorge dal tremendo bagno di sangue anche quest'angolo d'Europa sia fattivo finalmente di opere di pace e di comune progresso.

La concezione liberale non è fatta per i timidi e per pigri e quietisti, ma vuole interpretare le aspirazioni e le opere degli spiriti coraggiosi e pazienti, pugnaci e generosi, solleciti all'avanzamento dell'umanità, consapevoli dei suoi travagli e della sua storia.

B. CROCE, « Etica e Politica ».

Democrazia in Italia, significa questo: che l'avvenire del nostro paese non risiede soltanto negli uomini, che oggi effettivamente partecipano alla vita e alla coscienza nazionale, ma è in tutti gli umili, in tutti coloro che nell'avvenire saranno innalzati sino al livello della vita nazionale della quale oggi sono soltanto partecipi in una maniera inferiore: significa che le forme della vita italiana devono restare aperte a tutte le forze che salgono dalla profondità della stirpe.

G. AMENDOLA (Discorso del 12-7-1923)

CENTRO DI STUDI PER L'UNITA' DEMOCRATICA

La impostazione di una base democratica per lo svolgimento della vita politica italiana presuppone la formazione di una coscienza democratica. I venti anni di oppressione fascista hanno ostacolato la formazione di questa coscienza e intralcia la impostazione del problema che il futuro reggimento dell'Italia imporrà e che dovranno essere risolti sulla base di una democrazia che, per non potere essere esperienza, dovrà essere coscienza.

Il liberalismo, che rifugge da soluzioni antidemocratiche, in quanto riconosce come forma di reggimento politico la libera espressione dei cittadini nell'esercizio della libertà politica, intende contribuire attivamente allo studio dei problemi che la vita politica ed economica dell'immediato dopoguerra presenterà.

D'altra parte, la convinzione che a futura vita politica italiana debba svolgersi, più che sugli schemi programmatici dei partiti, influiti da troppi motivi contingenti, sulle correnti del pensiero politico, in quanto queste debbono essere le sole determinanti delle differenziazioni tra i partiti, ci ha fatto riconoscere la necessità di discutere, insieme a quei partiti il cui pensiero politico si identifica nella lotta contro le forze sopraffattrici delle libertà collettive ed individuali, la soluzione del problema, sia nell'intento di raggiungere la massa uniformata di vedute nell'ambito delle premesse teoriche, sia la identità di soluzione, e quindi di comportamento politico, di fronte ai problemi specifici della vita economica e politica della prossima esperienza di vita democratica dell'Italia.

In tale intento, con la attiva partecipazione del Partito liberale, è stato creato il Centro di studi per l'unità democratica. Tale iniziativa sarà coadiuvata mediante l'apporto teorico e pratico degli studiosi del Partito, i quali da ogni regione daranno il loro apporto teorico e pratico allo sviluppo del programma adottato per questi studi.

UN MEMBRO DEL GOVERNO ITALIANO visita l'Italia settentrionale

La Medaglia d'Oro al Valor Militare al Corpo Volontari della Libertà

In giorni recenti ha compiuto una visita all'Italia invasa il Sottosegretario di Stato per l'Italia Occupata, marchese Medici Tornaquinci, membro del Partito liberale italiano.

Il Sottosegretario è stato lanciato col paracadute in una località del Piemonte ed ha quindi preso contatto con il C.L.N. regionale piemontese e, in genere, con tutte le autorità che presiedono alla lotta di liberazione nel Piemonte. Giunto successivamente in Lombardia, il Sottosegretario è stato ufficialmente ricevuto ad una riunione del C.L.N.A.I. e, nella giornata seguente, ha partecipato ad una adunanza dell'Esecutivo per l'Alta Italia del Partito Liberale Italiano.

Nelle diverse adunanze alle quali egli ha preso parte, e nei contatti da lui avuti, il Sottosegretario ha portato il saluto del Governo italiano e dallo scambio di vedute intercorso nei termini più cordiali tra il Sottosegretario e i membri del C.L.N.A.I. sono derivati accordi sostanziali per il periodo di transizione che si sta avvicinando.

Con particolare commozione, il C.L.N.A.I. ha preso conoscenza del provvedimento col quale il Governo ha deliberato di conferire la Medaglia d'oro al valor militare alla bandiera del Corpo Volontari della Libertà; tale bandiera è stata portata dal Sottosegretario e consegnata ai patrioti del Nord.

Un discorso del Ministro Casati

FORZE ARMATE E POPOLO

Ecco il testo del discorso pronunciato da S. E. Casati, Ministro della guerra, alla cerimonia del 18 febbraio in Piazza del Popolo.

Militari delle tre Forze Armate, volontari della Libertà, cittadini di Roma, in questa piazza, che vide, in una sera dei primi del marzo 1849, entrare per l'antica porta nella città del suo sogno Giuseppe Mazzini, solo, a piedi, lui, il futuro triumviro, trepido e quasi adorando, e che accolse sullo scorcio del successivo aprile, in mezzo ad una moltitudine plaudente fino al delirio, i bersaglieri di Luciano Manara, reduci dai monti del Trentino e dai campi insanguinati di Lombardia e accorsi volontari dalle rive del Ticino e del Po alla estrema difesa della libertà italiana sulle mura e oltre le mura aureliane dell'alma madre Roma (e tre giorni e tre notti qui accamparono intorno all'obelisco flaminio prima di occupare gli avamposti), in questa storica piazza nei celebriamo oggi il tacito e solenne patto fra le Forze Armate e il Popolo.

La storia, nel suo piano provvidenziale, è usa a simili scorci potenti, col comporre in unità ciò che nequizia di tempi e di uomini non valse del tutto a disgiungere, con l'escludere ciò che non ha valore positivo di bene e che è vera e propria negazione di Dio, col riavvicinare, pur a distanza di decenni, generazioni; consenzienti in un solo ideale di sacrificio e di redenzione. Così gli uomini, le donne e perfino i fanciulli, insorti con epico furore contro il tedesco nelle vie e nelle piazze delle nostre città si direbbero e sono i medesimi delle cinque giornate di Milano e delle dieci di Brescia; così di un'egual luce cristiana risplendono le fronti dei martiri di Belfiore e delle Fosse Ardeatine: così nel nome e nella passione fiammeggiante di Garibaldi si esaltano i prodi che in Jugoslavia tengono alto l'onore d'Italia, e i patrioti tutti, soldati senza leva, che con impareggiabile tenacia e con ardimento che ha del prodigio contrastano al nemico il possesso delle pendici e dei valichi d'Appennino e dell'Alpi; così infine vediamo i veterani della trincea combattere a fianco dei giovani fanti, artiglieri e marinai del Corpo di Liberazione, in intima comunione d'affetti, in piena fraternità d'armi e di spirito con le libere genti d'Europa e d'America.

L'otto dicembre 1943 — una data storica come il 24 maggio 1915 — si sferrò l'attacco a Montelungo. Quattrocento i caduti. Fu questo il primo tributo di sangue da noi versato alla nuova guerra di redenzione. Da quel giorno,

per lunghi e lunghi mesi, senza mai dare tregua al nemico, i nostri risaunono la fatale penisola, marciando a piedi, tra il fango e la neve nella stagione inclemente e sotto la sferza del sole estivo, portando sulle spalle, lungo le impervie mulattiere e attraverso i guadi, armi, munizioni, viveri, equipaggiamento, in costante emulazione con le colonne alleate; da Monte Cavallo a Chieti, a Macerata, a Frottrano, a Jesi, a Pergola, a Comandù, a Cagli, a Urbania la avanzata non ebbe sosta, di combattimento in combattimento, di luogo in luogo, « dovunque era un povero brano, o maia italiana, dei cuori vostri ». Oggi, inquadrati in più agguerrite e numerose formazioni, uniti ai patrioti che spontaneamente accorrono nelle file dell'esercito, i soldati italiani tengono il fronte di battaglia oltre le linee avversarie nel dolce piano, per liberare i fratelli.

Nella vita dei grandi popoli bisogna talvolta toccare il fondo per risalire. Dopo gli infelici giorni di Caporetto, parve il cielo si oscurasse a un tratto e precipitassimo in una cupa voragine; allora dal governo, dal parlamento, dalle scuole, dai campi, dalle officine si levò un grido, e fu grido di guerra, e risaunammo. Oggi la sventura ci ha gittati in un abisso più profondo; e risaliremo, sempre che l'anima nazionale segua, accompagni, sorregga lo sforzo e l'impeto dei combattenti.

Nelle ore incerte della storia scaturiscono dal profondo, quasi per miracolo, nuove forze morali a noi medesimi ignote, che dominano gli eventi e decidono delle sorti dei popoli. Ma perchè ciò avvenga occorre essere tutti schierati in campo, vicini ai patrioti e ai soldati, a coloro che più operano, più soffrono e non disperano mai. La salvezza d'Italia ci impone questo dovere supremo.

Lo spettacolo dell'agonia della Germania è veramente grandioso e le giornate che noi viviamo rappresentano pagine di epica storicità. Nessuno, e meno di tutti i Tedeschi, osava prevedere l'ampiezza e la terrificante rapidità delle avanzate degli eserciti russi in un primo tempo, di quelli anglo-americani poi.

I Tedeschi assistono oggi nella loro patria alle sofferenze che un giorno essi hanno giolosamente inflitto ad altri popoli. La struttura sociale del Reich si sfascia. Il processo di disgregazione va accelerandosi via via che si fanno sentire gli effetti della perdita delle grandi regioni industriali, quali l'Alta Slesia, la Saar, la Ruhr; lo sfacelo è ora completo e nessuno può dire quanti giorni ancora il popolo tedesco potrà sopportare lo sforzo intollerabile al quale è sottoposto.

La fine si avvicina, implacabile.

Per la difesa dell'italianità di Trieste

Ecco il testo di una mozione adottata dall'Esecutivo per l'Alta Italia del Partito Liberale Italiano e presentata al C.L.N.A.I.:

« La Delegazione per l'Alta Italia del Partito Liberale Italiano; esaminata la conclusiva relazione dell'inviato del C.L.N.A.I. a Trieste, nonchè la documentazione pervenuta dal C.L.N. Giuliano (e, in essa, l'importante memoriale del P.d.A. di Trieste) sulla difficile situazione della Venezia Giulia e sugli incombenti pericoli che possono ulteriormente aggravarla;

constata con soddisfazione l'unanimità dei partiti democristiani, socialista, d'azione e liberale di Trieste nella lotta contro fascisti e tedeschi e per il raggiungimento di una pace giusta con la salvaguardia del principio democratico dell'autodeterminazione dei popoli;

constata con accorato rammarco la mancata partecipazione, dal dicembre 1944, al C.L.N. Giuliano del Partito Comunista Triestino, ricordando con commozione che il suo rappresentante nel precedente periodo fu trucidato dagli oppressori in uno dei più foschi episodi della reazione nazifascista;

invita il C.L.N.A.I. ad appoggiare con ogni mezzo l'azione politica e militare, svolta in condizioni di estrema difficoltà dal C.L.N. Giuliano;

invita i partiti politici triestini ad intensificare la lotta nei termini del patto di unione dei C.L.N. mantenendo i più stretti contatti con il Comando triveneto per affrontare con energia e coraggio la soluzione dei problemi immediati e futuri che gravano sul destino di Trieste e della Venezia Giulia;

invita il C.L.N.A.I. ad agire con urgenza presso il Governo italiano, perchè, attraverso immediate trattative con il Governo jugoslavo, sia resa possibile ed efficiente la più stretta collaborazione tra Italiani e Slavi nella lotta contro i nazifascisti e perchè — escluso ogni fatto compiuto politico o militare — la sistemazione definitiva dei territori della Venezia Giulia venga stabilita al momento dei negoziati di pace, con spirito di giustizia e col rispetto della volontà delle popolazioni nelle forme atte ad assicurare la libera manifestazione;

invita infine il C.L.N.A.I. a riaffermare esplicitamente l'italianità di Trieste, consacrata dal sangue di martiri e di combattenti sin dai giorni del primo Risorgimento nazionale, nè mai contestata dai più genuini pensatori democratici di ogni paese ».

Il saluto del Partito a L'Indipendente

Possa quest'ora costruttiva esser feconda di bene per voi, per la vostra e nostra Trieste e per l'Italia: possa far sentire anche ai timidi, ai dubbiosi, agli incerti la necessità di impegnarsi a fondo in questa santa battaglia; possa altresì correggere gli sviati che pongono ascolto ad una propaganda non disinteressata: a tutti fate comprendere che il problema supremo, politico e morale al tempo stesso, è quello della libertà della propria terra. Per essa, che fu la religione dei nostri padri e che sola dà valore e significato alla vita, noi tutti continuiamo questa aspra lotta che ha ogni giorno i suoi eroi e i suoi martiri.

E il loro sacrificio non può essere stato invano.

La Delegazione per l'Alta Italia del Partito Liberale Italiano.

NOTIZIE DEL PARTITO

A Milano, promosso dal P.L.I., è in via di costituzione il Comitato Antifascista per la difesa dell'Italianità della Venezia Giulia.

Il Comitato sarà formato da cinque membri corrispondenti ai Partiti partecipanti al C.L.N.A.I.

Suoi scopi, nell'attuale momento della lotta, sono:

a) fare appello a quanti fra gli Italiani dimostriano di avere a cuore le sorti di Trieste e della Venezia Giulia;

b) dar diffusione nella stampa clandestina dei Partiti e con pubblicazioni speciali, in Italia e all'estero, del contributo dato, irrisolto, dalle difficoltà di ordine materiale e morale, dai fratelli giuliani alla lotta per la libertà del Paese;

c) difendere e appoggiare in ogni sede e presso ogni autorità riconosciuta dal C.L.N.A.I. le aspirazioni delle genti giuliane;

d) raccogliere ed inviare tutti gli aiuti possibili ai patrioti della Venezia Giulia.

A proposito della pretesa lettera di dimissioni di Benedetto Croce a Bonomi al momento del trasferimento del Governo da Salerno a Roma, pubblichiamo il seguente avviso, difeso dal P.L.I. già nello scorso agosto:

«I giornali hanno pubblicato e commentato una pretesa lettera di dimissioni di Benedetto Croce a Bonomi, esibendola quale «tremendo documento rivelatore».

Il documento per la verità è rivelatore — ma per noi non così tremendo — di ben altre cose: della ventennale pratica fascista di propagandistici inganni, della stupida e ingenuità di questi inganni, e dell'estrema necessità che sente la novità e già moribonda repubblica di riempire con lunghe chiacchiere lo spazio lasciato in banco dalle sconfitte tacite.

Tra un vago e un rantolo, qual delirio di parole sconnesse e di puerili fantasticherie!

I fatti, la lettera di Croce è una pura invenzione, la cui paternità è da attribuirsi allo smunto cervello dei nostri politici neofascisti, illusi di aver perperato chissà quale brillante falso letterario.

A chi abbia anche una lontana conoscenza della personalità di Benedetto Croce, appare facilmente che né concetti, né stili possono essere suoi, che neppure una parola della lettera è autentica.

Si può immaginare che un uomo dell'altezza morale e della sagacia intellettuale di Croce possa giustificare il suo ritiro dal Governo con la gravità delle cause di un armistizio, quando è chiaro che questa gravità, sia pur reale e perciò dolorosissima, non potrà tuttavia sorprendere nessuno, e che per l'appunto è compito dei politici non già di lavarsi le mani d'una situazione inescusabile, ma di affrontarla con pazienza ed audacia?

Si può credere che un uomo che non ha mai taciuto le sue aspre sentenze contro il fascismo, debba così temere della Commissione Alleata di controllo da accampare scuse di salute e vecchiaia? (Grazie a Dio, poi, Croce non ha quei acciacchi che la lettera gli attribuisce).

Ma come capita sempre agli sciocchi ed agli ignoranti, anche questo nuovo falso giornalistico rivela in modo grossolano il suo trucco, giacché Bonomi — come il vero Croce sa perfettamente — non fu mai all'estero né poco né molto e visse tutta la deliziosa età del fascismo nel suo modesto appartamento di libero e dignitoso avvocato in piazza della Libertà a Roma.

La coda del diavolo

CERTE LILLY MARLEN, che oggi, dimentiche dei fidanzati e dei mariti che la guerra nazifascista ha loro strappato, si preoccupano soltanto di curare — fra un bastone di cioccolata e un paio di calze di seta — lo svago dei maschi di Hitler, si sono, così, spontaneamente autodifinite e si additano da sole al nostro più schifoso disprezzo.

PESRICANI E TRADITORI, già esattamente individuati e segnati, sono coloro che, inchinandosi al tedesco per la brama di guadagno e collaborando con questi a depredare il paese di quel poco che il fascismo non aveva distrutto, hanno fatto quattrini a milioni. Costoro non serve s'affannino a suddividere o mascherare — come il ladro — la ricchezza da loro raccolta perché ogni loro maneggio è seguito: dai forzieri sotterrati nei boschi ai campi comperati per i più lontani parenti tutto dovranno restituire per risarcire il popolo delle sue sofferenze e dei suoi danni. E in questo ci vantiamo di essere radicali e intransigenti quanto i comunisti.

MOLTI PAVIDI, combattuti fra il timore del dio germanico e il desiderio di poter stare domani con noi, vanno assiduamente ricercando — magari alla borsa nera — i classici dell'antifascismo per formarsi quella cintura e quella coscienza che non hanno: a costoro francamente diciamo che non bastano i libri comodamente letti in poltrona per acquistare carattere e dignità di uomini liberi, speculando sul sacrificio di chi veramente oggi soffre e lotta per la libertà.

GIULIANI VERAMENTE REPUBBLICANI sono quei signori (facilmente individuabili) che dopo aver giurato qua e là per la sacra fiasca e fascista nell'intento di fermare la già progettata sparazione delle loro campagne, acquistate con oneroso lavoro di forzata fede fascista (così dissero, almeno in un primo tempo), e dopo aver speso i propri pegni e magari anche quelli degli altri ad arruolarsi in formazioni repubblicane che, prive di onore, combattono «per l'onore», abbandonano ora la terra natale, troppo insicuramente difesa dai tedeschi, per rifugiarsi nella repubblica di Mussolini, a difenderne forse «con le unghie e coi denti» (armi nuove?) le ultime zone.

IL DUCE HA SEMPRE RAGIONE:

«Se la Germania vince, bisogna mettersi in mente che la rovina certissima e totale ci attende» (24-5-1918; Scritti e Discorsi, vol. I, pag. 310).

«Non c'è da nutrire illusioni — dopo l'esperienza triennale della guerra — sulla longanimità dei barbari conquistatori. Tutto ciò che i loro complici dell'adorno vanno propinando è pura, sfrontata menzogna» (28-1-1917; Scritti e Discorsi, vol. I, pag. 293).

Nuovi periodici liberali

La stampa clandestina liberale ha offerto sino ad oggi alla lotta di liberazione un contributo tanto più valido, in quanto sulle sue colonne — ed in special modo su quelle del *Risorgimento liberale*, dell'*Opinione*, del *Caffè* — all'infuori della tenace ed aspra battaglia contro i tedeschi e contro i fascisti, che costituisce il compito essenziale del nostro lavoro di giornalisti nell'ombra, null'altro è stato stampato se non pagine di divulgazione del pensiero liberale, nella forma più pacata ed obiettiva. Si è, cioè, rigorosamente rispettata (cosa che non da tutti è paruta è stata fatta) questa tregua di partiti, quel temporaneo tando alle polemiche, che costituisca e costituisce, non soltanto un patto tra i diversi gruppi antifascisti, ma un sacrosanto dovere in un momento nel quale tutti dobbiamo dedicare l'integrità delle nostre forze ad un superiore fine comune.

Mentre ci auguriamo che anche coloro che a questo patto ed a questo dovere sono venuti meno (e coi quali ci rifiutiamo per ora di polemizzare) ritornino al solo compito di combattere i veri e soli nemici del Paese, abbiamo l'orgoglio di annunciare che sono entrati nella lotta nuovi nostri periodici. Essi sono:

— *Il Patriota*, dedicato ai Volontari della Libertà dalla Federazione regionale piemontese del Partito liberale italiano;

— *Il Secolo liberale*, organo della Federazione regionale ligure del Partito liberale italiano;

— *Gioventù liberale*, organo dei giovani liberali piemontesi;

— *Società liberale*, organo liberale per lo studio dei problemi delle categorie produttrici. Ai nuovi strumenti di battaglia il nostro fraterno saluto.

Che fa la razza eletta di Rosemberg?

Come il vizioso, che il male condanna alla morte fedele sempre più s'ingolfa nei vizi, così i mancati dominatori dell'Europa e le loro donnacce aumentano freneticamente il ritmo delle orgie allestite con i mezzi rubati al nostro popolo affamato ed irridono alla sua miseria scambiandosi sulle verdi tavole delle case da gioco i milioni che il duce loro mensilmente fornisce a ritmo crescente perché continuino a fargli buona guardia (e sia frenata l'inflazione).

E l'ira per i colpi che incassano da tutte le parti sui campi di battaglia si sfoga sul nostro popolo inerme raggiungendo il diapason nelle imposizioni avvilenti e nell'atrocità delle persecuzioni.

Ma la prepotenza insana, anziché di potenza, è segno di debolezza; l'orgia che snatura è un oppio che avvelena.

Nei'ombra delle case immeritate, nei rifugi dei perseguitati, nelle cantine e nei solai, dovunque il popolo soffre e geme, si preparano le armi dell'insurrezione: e verso coloro che dopo averci depredato umiliano così atrocemente la nostra miseria, reazione nostra sarà senza pietà!

Notizie e problemi italiani

In un messaggio ai capi delle Nazioni Unite, il C.L.N. centrale, da Roma, ha chiesto che l'eroica azione dei patrioti, l'ammirevole contributo della Marina, lo sforzo dei reparti dell'Esercito e dell'Aviazione siano integrati da un più largo intervento di combattenti sul fronte dell'Italia liberata e che lo sforzo bellico dell'Italia sia potenziato con la costituzione di una forte armata nazionale, capace di entrare in linea a fianco delle gloriose armate alleate. E' questo il voto anche di tutti gli Italiani, degni di questo nome, delle regioni ancora occupate dai Tedeschi.

Nessun impegno pubblico o privato, assunto all'interno o all'esterno, dalla Repubblica sociale — ha dichiarato il ministro Soleri — sarà riconosciuto dal Governo italiano. Dal bilancio delle 36 provincie liberate risultano 13 miliardi di entrate contro 60 miliardi di uscite, il che sta dimostrare una volta di più la pessima amministrazione fascista, la quale ridusse alla rovina un paese il cui bilancio era in pareggio e che possedeva una riserva aurea superiore alla copertura della circolazione cartacea. Il Soleri ha annunciato la creazione di un nuovo debito pubblico ed ha promesso, a guerra finita, la stabilizzazione della lira, contando anche sull'aiuto del credito estero.

La Valle d'Aosta, alla cui popolazione ed ai cui patrioti il Presidente del Consiglio Bonomi ha qualche tempo fa indirizzato un patriottico messaggio, è stata ed è particolarmente vessata dal fascismo, che ne ha calpestate ogni tradizione ed ogni interesse. Anche in vista di quelle che potranno e dovranno essere le più comprensive e coraggiose autonomie locali, si chiede che il Governo di Roma da un lato ed il CLNAI dall'altro, dedichino alla situazione degli aostani ed alle loro più sacrosante necessità tutto lo studio e tutta l'attività più cordiale e più leale.

Il prezzo politico del pane, nell'Italia liberata, è stato abolito. Di conseguenza, notano in tono scandalizzato i giornali fascisti, il prezzo del pane è salito da 5 a 18 lire. Sembra caro? Chiediamo quale sarebbe qui tra noi, nel paradiso fascista, il prezzo del pane se fosse lasciato libero!